ZINO ARDIZZONE

CATHARSIS

LIRICHE





CATANIA
TIP. SICULA DI MONACO & MOLLICA

—

1903

ALL'ARIDA

QUESTI PALLIDI FIORI

DEI MIEI VENT'ANNI



GLI SCAPIGLIATI

Lasciateli passar questi assetati
  Di sogni e di splendori;
Rotte han le scarpe e gli abiti strappati
E angusto sembra il mare ai loro cuori.

Lasciateli passar! Non hanno fede
  E credono all'amore;
Vanno fra' rovi con sicuro piede,
Per l'Ideale, che non sa dolore.

Contan le amanti a cento e per ciascuna
  Han palpiti e pensieri;
Ma non aman la bionda, ovver la bruna,
Solo dell'Arte innamorati veri.

Sprezza e disdegna il ciel l'anima fiera;
  Eppur, talora, al suono
De la campana, il labbro una preghiera
Ripete inconscio e chiede a Dio perdono.

De le tenebre figli, irati, il sole
  Fuggono e il giorno ognora;
Han care de la notte le parole,
L'ombre la fantasia vive e colora.

Lasciateli passar! Spiriti erranti,
  Il mondo han per famiglia;
Non dan carezze, cui non seguan pianti:
Ha del demone il bacio che scompiglia.

E quell'occhio, che affisa e sfida i lampi,
  Di lacrime si vela,
Se scorge a caso un fior sui brulli campi,
Fiore, che fredda notte uccide o gela.

Di grandi sacrifizi son capaci
  E sprezzan chi li loda;
Paghi al sorriso de l'amante e ai baci,
Paghi al pensiero che la mamma goda.

A gli arlecchini eterni della vita,
  Eroi nei gran palagi,
Lanciano colla bocca illividita,
Il santo riso, che disprezza gli agi.

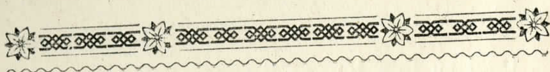
Lasciateli passar: la pipa accesa,
  Messi a sghembo i cappelli,
L'anima ai sogni de l'amor sospesa,
Nel duolo uniti, nel goder fratelli.

Lasciateli passar! Non vien mai tarda
  L'odiosa vecchiezza,
Dentro ai lor petti lungamente or arda
Il vivo fuoco de la giovinezza.

Oggi su loro impera il sogno solo,
Che sconfina dai cuori,
Doman, combusta l'anima dal duolo,
Agli agi asserveranno i vinti ardori.

Oggi la via pietrosa e la tempesta
L'aspetta, il gelo, il sole;
Oggi non han denaro e fanno festa,
Distesi fra le rose e le viole.

Lasciateli passar questi assetati
Di sogni e di splendori;
Rotte han le scarpe e gli abiti strappati
E angusto sembra il mare ai loro cuori.



MARIA

Ne la casa del sogno la rividi.
Era d'aprile, il mese de l'amore,
E fremevano i campi, ne l'ardore
Del sol primaverile.

Da lungi il lago, come l'occhio arcano
D'un nume sconosciuto, ci guardava;
L'onda verde de' prati si cullava
Al zefiro gentile.

E, su l'erba sdraiata, ai piedi miei,
La cara donna del mio sogno antico
Muta guardava; ad un visetto amico
Nel core io sorridea.

Sentivo l'altra e, mentre sogguardavo
I colli aperti ai sogni de la mente,
— Questo che vale? — al core, tristamente,
Una voce dicea.

— O perchè non è qui la desiata,
La maliarda dai grand'occhi neri,
Ella, che sa del bello i pii misteri,
La voce de le cose !

O perchè non è qui la vera amata,
A farti bello il cielo de l'aprile ?
Così non ha profumi la gentile
Corolla de le rose —

E la voce dicea: — Fuggi lontano
E grida, grida il tuo giocondo amore,
Lo ripetano i venti ed ogni fiore
Ne tremi di desio. —

Ma la donna del sogno, omai svanito,
In pie' rizzossi e mi guardò tremante,
Poi, con voce di spettro dolorante,
Disse: — Tu non sei mio. —

Ed il vento portò su la sua chioma
Di gelsomino un pallido bocciolo
Ed ella pianse: — Un funebre lenzuolo
È vano sollevare.

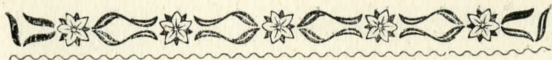
Tu non sei mio; portare al camposanto
Ora è un mese ti vidi, ed io son morta;
Ma de la notte chi schiuse la porta ?
Chi ci vuole dannare ? —

Io non l'udivo; chè, fissa ne li occhi,
L'imagine de l'altra mi ridea,
Languida e bella come rosa thèa,
Amor de le farfalle.

E con l'altra nel cor, la man le presi
E la strinsi al mio petto forte forte;
Ella gemette: — Tutte sono morte
Le rose ne la valle —

E il viso stanco offerse ai labbri miei...
L'altra io baciavo, a lungo, intensamente
E la morta, d'amor tutta languente,
— Basta basta ! — gridò.

Allor la vidi; il freddo de la morte
Ne la sua bocca viscida sentii,
Indietro la respinsi e poi fuggii
E invano, invan chiamò...



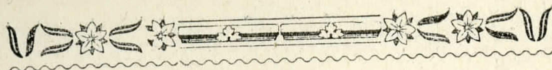
NE L'ABISSO

Alto il meriggio incombe sonnolento
E per l'abisso, di serpenti ostello,
Precipitiam, ove non giunge vento,
Ove nido non fa canoro uccello.

Guarda il ramarro con l'occhietto spento,
D'arbori gialli il tetro loco è bello;
Fanno ossa bianche il camminare lento
Per quest'ignoto d'animali avello.

Chi quaggiù ci sospinse e chi ci chiama
Verso l'abisso? fino a quando? dove?
Il cor che soffre sol tempeste brama.

Ma fin che il ciel si vede lo commove
Desio di vita, e ancora infida trama
Di sogni ei finge e di speranze nove.



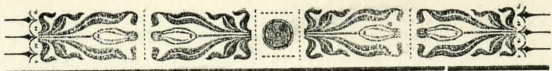
L'ARIDA

No, la morte non è: fiore di foco,
Che tutto brucia con la sua carezza;
Desio, che segue in ogni estraneo loco,
D'arcane tombe fascinante ebbrezza.

Ha pei suoi sogni il mondo spazio poco,
A varcar con la mente i cieli avvezza,
Vicino a lei la vita non invoco:
Ogni legame il suo sorriso spezza.

Ma nel suo sguardo è tutto l'infinito:
V'han balenii di folgore, del mare
Le dolci calme e le tempeste atroci.

E se parlan di morte le sue voci,
Per il suo bacio che mi fa dannare,
Ebbro, suggellerei l'arcano invito.



IL LAGO DI LENTINI

Odio il mio lago, cui giammai tempesta
Agita l'onda immobilmente nera,
L'uragano, che passa, non vi resta,
Sorrisi non gli dà la primavera.

Ad una sera blanda egli è simile,
Che ancor notte non è, non è più giorno;
Spiran di morte bramosia sottile
Gli esili giunchi chini a lui dintorno.

Se rondine lo scorge, affretta il volo;
Ma tardi uccelli che non sanno il cielo,
Come negri pensieri, in denso stuolo,
Macchian quell'acqua, nel cui bacio è gelo.

Eppur bello saria, se tu venissi
Meco a mirarlo, il lago sonnolento,
Dentro ai tuoi sguardi ne vedrei gli abissi,
E le tempeste nel tuo crudo accento.



CUPIO DISSOLVI

Stendesi innanzi il mare interminato
E s'infrange al mio piè l'onda azzurrina;
A le rose nel ciel l'oro è mischiato,
Semina il sole perle ne la brina.

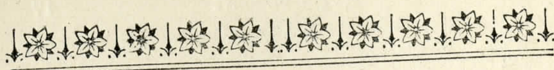
In fondo, in fondo, lungi, ad oriente,
Spiegate ai venti, alcune vele bianche,
Hanno di cigni il nitidor lucente,
Hanno carezze di farfalle stanche.

Io penetrarmi sentomi nel core
I desianti fremiti del mare;
Sento del sangue il fervido bollore,
La giovinezza mia che vuole amare.

E guardo... Rompe la distesa verde
Bianca una striscia, arcana via d'argento,
Che giunge a l'orizzonte e poi si perde,
Viva di luce e senza increspamento.

Confondermi potessi a l'infinito!
Annientarmi così ne l'universo!
In un mare vagare indefinito
Di vita e di splendor; sentire il verso,

Che ripetono al ciel tutte le cose,
De le stelle libar l'incantamento,
E poi svanir come un odor di rose,
Sperdendo i sogni del mio core al vento!



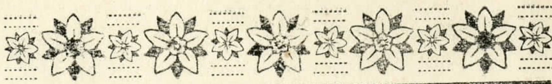
IL RITRATTO DEL MIO DEMONE

Invano tento con gentile verso
La ribelle fermare tua bellezza;
Quello sguardo che avvampa, qui, nel terso
Canto, racquista, ignota a lui, dolcezza.

Bella sei tu ! ma bacio sì perverso
Pur sai donar, che sonno e morte sprezza:
Con te l'inferno sembreria diverso:
È bacio il morso, è sogno la tristezza.

Raggio di sol sanguigno ed improvviso,
Che tra le nubi, in cielo fosco, appare,
Rassembra il tuo di demone sorriso.

Tu sei tranquilla e turbi come il mare:
Figlio del ciel io sono e m'hai conquiso:
Satana per l'amor può trionfare.



LA MADDALENA E GESÙ

—

Entra un raggio di sol nel tempio oscuro
E il biondo Nazareno circonfonde,
Da quella luce fatto ancor più puro,
Egli il tesoro del suo dire effonde.

Ogni uomo trema e sentesi nel core
Rinnovarsi con nova meraviglia,
Qualcosa ch'era morta, forse amore,
Quand'egli move le sue bionde ciglia.

Com'è bello Gesù ! invero invero,
Egli è figliuol di dio, ch'è la bellezza,
Ed il suo sguardo è come vin sincero,
Che le vene ci brucia con ebbrezza.

Com'è bello Gesù ! la Maddalena
Lo guarda e sente in petto una ferita:
Ei le sorride, e no, non avvelena
Il bacio di Gesù: dona la vita.

*
* *

— O Tu, che fosti fino ad ora puro,
Ama una volta, nel tuo bacio è dio;
Riposa il capo sul mio sen, sicuro,
Mordimi e bacia, bevi il sangue mio!

Tu vien da lungi assai, vieni dal cielo,
Dormi una volta su d'un petto umano!
Sei come un bimbo e tremi come stelo:
Amor di donna è dono sovrumano.

Tempo ti resta ancora a sanguinare
E non temere, chè berrai del fiele,
Tra le mie braccia or lasciati cullare,
Solo una volta avrai dei baci il miele. —

Gesù sorride, e — Su la terra Iddio,
Fuor de l'amore, altro gustar non può —
Dice e sospira: — Sul tuo seno or io
D'essere nume ancor sognare vo'!... —

AMORE E MORTE

Monna Morte, che rigida passate
Senza un sospiro per chi soffre e geme
E mari, monti, valli attraversate,
Falciando chi vi sfida e chi vi teme;

Monna Morte, che il debole falciate
E vecchi e bimbi e tristi e buoni insieme
E, con le fredde labbra, anco baciate
Chi languisce d'amore e chi ne freme;

O monna Morte, non fermate il nero
Cocchio, tirato da cavalli bruni,
Dinanzi a queste inghirlandate porte:

C'è Amore quivi, il fanciullino altero,
Che vi prega ristare infin che imbruni:
Ripassate più tardi, monna Morte.



MARTIRIO

La bella donna nel temuto letto
  Sola, s'addorme;
Le brucia il sangue dentro il puro petto
E, inconsciamente, per le bianche forme

Del verginale corpo la sua mano,
  Languida, scorre;
Le serpe ne le vene un fuoco arcano,
Desio di baci che non può deporre.

E l'occhio gira in lungo smarrimento,
  Nel tenebrore;
La notte calda accresce il rio tormento:
Ah! non aver su cui dormire un cuore!

Scene d'amor fraviste e visioni
  In sogni apparse,
Accendono quei suoi profondi occhioni,
Ove il demone un fuoco strano sparse.

E la mano nervosa il petto preme,
Quasi volesse
Fermarvi un viso, che per lei non freme:
Sogno che sfugge e che l'inferno tesse.

Spinta da folle voluttà coi baci
Morde il lenzuolo:
Ma quei lampi d'amor sono fugaci:
In fantastico ciel non dura il volo.

Ne la gola le rugge ignota voce:
Rabbia? desio?
L'insodisfatta brama sua feroce
Di sè stessa le dà disgusto rio.

E ricade, prostrata di languore,
Inaridita,
Mentre, ne l'occhio, il desiderio muore
Ed a vent'anni odia quel cor la vita.



VESPRO

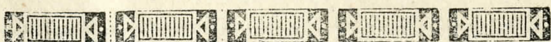
—

Passa un corteo... Non son io quel morto?
Non m'hanno ucciso l'acri tue parole?
Non m'han distrutto de la pace il porto?
Non m'han nascosto, ancor vivente, il sole?

Procede lentamente la coorte
Dei mortali preganti: una campana
Clama, piangendo, il canto de la morte.
Ed io ti sento, ne l'angoscia arcana,

Al mio cor più vicina; io sento, sento
Di morire per te, per la fatale
Tua carezza d'amor... Da lungi il vento
Riporta il suono lugubre e letale...

—



LA MIA STANZETTA

Stende la luna, ne la notte bianca,
D'argento un velo su la bruna terra
E la cittade vi s'avvolge, stanca.
Una brama di pace si disserra

Da l'alma ignota de le arcane cose,
Da l'azzurra del ciel volta stellare,
Da le mille corolle sospirose:
La sogna il vento e la carezza il mare.

E la mia stanza pare un monumento,
Ove, da tempo, si fermò la morte;
Torna il passato con martirio lento
E batte il core, ricordando, forte.

Quivi il bel sogno de l'amor fioria
Quand'ella mi baciò la prima volta
E cuore e sensi il bacio mi rapia:
Ora nessuno il mio sospiro ascolta !

Solo voi, bianche mura, a l'alma stanca,
Nel notturno silenzio, riparlate
Di quelle cose, a cui la vita manca,
Di quelle cose ne l'oblio dannate.

E voi tutte sapete le parole
Che la bocca tremante a lei non disse,
Quando ne l'occhi, ardenti come il sole,
Mi schiuse il mondo, ove il mio cor già visse.

Vedeste voi dai vecchi libri amati
Balzar sovente la gentile imago,
E ritornare il core ai sogni usati,
Di sorrider non mai contento e pago.

E Dante udiste a Virgilio dire:
— Donna non vidi mai sì lieta e bella
E scordare Petrarca, in suo desire,
Laura, che Dio nel ciel fece sua stella.

E non cadeste mai, tacite mura,
A seppellirmi nel mio gran dolore,
Quando invocavo, ne la ria sciagura,
Lei, che ne' baci non mi diede il core.

Voi m'accoglieste, ingelosito amante,
Da la fatal sua casa ritornato,
Che consunto da febbre, delirante,
Ne la sera nevosa avea spiato.

E voi feriva un grido, ne la notte,
Che lei bramava con acre desire,
E mi vedeste, con le membra rotte,
Tra le fredde lenzuola illanguidire.

E sorrideste ai sogni miei fallaci,
Che mi fean dormire a lei d'accanto,
Di carezze avvolgendola e di baci,
Baci che, nella veglia, erano pianto !...

Or bello l'evocar le sue parole,
Dentro l'alma sepolte ad una ad una:
Oggi nel duolo mio raggi di sole,
Dolci tesori che la mente aduna.

Eppure ancor non è trascorsa un'ora,
Che, sul mio petto, vinta, abbandonata,
Con voce rotta: — Deh, mi bacia ancora —
Ella diceva e poi: — Come spezzata

Sento, dentro nel petto, qualche cosa,
Quando mi strappi dai tuoi labbri a forza:
Questa vita è sì bella e dolorosa !
Questo fuoco, che m'arde, non s'ammorza !

Languido avea lo sguardo per desio;
La sua mano fremea su la mia testa:
Sovra il suo core io mi sentivo un dio
E dissi all'attimo fuggente: — Resta ! —

Sì, quand'ella m'abbraccia, credo a tutto,
Credo alla sua parola, al giuramento,
Rinasce il sogno che parea distrutto,
E morire vorrei in quel momento !



POST GAUDIUM

Tu sei lontana e nel silenzio sento
Ancor l'anima tua chiedere amore,
E, come in sogno, al tuo pensiero intento,
Vivo i tuoi sguardi in cui parlava il core.

E le sorrise a me dolci parole,
Quale di fiori un tenero susurro,
Quale un concento d'usignoli al sole,
Danno al mio cielo un' iride d'azzurro.

Ed un'intima voce ancor mi dice:
– Ferma, o fanciullo, l'attimo fuggente.
Muori col bacio de l'incantatrice,
Muori, chè il sogno già la morte sente! –

IN VIAGGIO

—

Sul ponte, immoto, de la nave in guerra
Con l'onda, che sospinge e gonfia il vento,
Come disprezzo la piccina terra,
Ove il core battea languido e lento!

Bella è la vista de l'abisso in ira,
Degna di questo mio selvaggio core,
Che freme con il mar, col mar delira,
Che qui ritrova il suo perduto ardore!

Accolgo io dentro a l'angosciato petto
L'odio del vento ed il furor del flutto;
Io, che son lungi dal paterno tetto,
Io, che vedo il mio sogno omai distrutto.

L'anima sento grande ed infinita,
E scorre ne le vene, gorgogliando,
Puro il mio sangue, con più larga vita.
Lampi squarciano il cielo a quando a quando.

Ma qual suona, plorando, pia campana
E dona al mio pensier novo desio?
Qual voce echeggia, nel silenzio, arcana?
Al dannato non è concesso oblio?

É la triste campana de la morte;
È l'abisso che s'apre; e dove è lei?
Chi me la tolse, dell'amor più forte?
Morissi! Unico amante allor sarei.



LO SPECCHIO

—

Io lo porto con me; son già quattr'anni
Ch'esso risplende fra straniere mura
D'ignote case, che la mia sciagura
Fa spettatrici di mortali affanni.

Raggio di sol non vi si specchia mai;
Ma ne le notti de la luna piena
Bello riluce di più dolci rai,
Ove, tra i sogni, il cor forte incatena.

Ella vi si mirò. Raggiante il viso
Del novo sogno del mio grande amore
E, come allora, io sempre la ravviso
Tra bianca luce palpitante fiore.

Non ti posso affisar senza che pianto
O sospiro che brucia te non veli.
Tu mostri freddo il suo fatale incanto
Ma l'anima, geloso, ognor mi celi.

E demone talor da te m'appare,
Che mi sogghigna il tradimento fiero;
Allora io folle, ti vorrei spezzare,
E tu mi fissi col suo sguardo altiero.

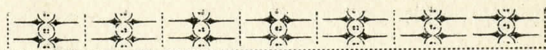
Ella in te vive e t'ho, pazzo ! baciato,
Specchio d'un soldo, amico muto e fido;
D'allor sul labbro il bacio s'è gelato
E pur sempre d'amor con te sorrido.

Questa è la voce sua: ben io la sento
— A l'amore fidar l'alma serena —
Voce che invano cela il suo tormento,
Voce che pianti e che singhiozzi frena.

Ma lasciami soffrir, lascia che viva
La mia carne si strappi a brani a brani
Essa di compri baci ier si nutriva,
Pura lo strazio la farà domani !

Un ladro sono e sol tu mi comprendi,
O fido specchio, che non puoi parlare:
Tu ne la notte, per me sempre splendi,
All'ombra io debbo la mia donna amare...

È l'amore un inferno ai miei vent'anni,
Quando ridono agli altri e cuori e cielo;
Specchio de l'amor mio, tu non m'inganni:
Brucia, simile al fuoco, pure il gelo...



CHI SEI

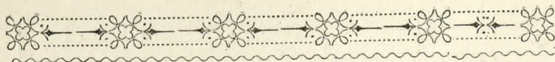
—

Due grandi amici conta il nostro amore,
Due, ch'ogni voce san de l'alma mia:
Il lago e il camposanto, a cui valore
Cresce la tua selvaggia gelosia.

E sempre che io voglia con maggiore
Fede sentirti, la fiorita via
Tacito ascendo e l'alma, come fiore,
Si culla del tuo sogno a l'armonia.

Tu sei gelosa e forse tua temenza
Vera sarà, chè nell'amar le cose
D'acri lusinghe sta nera semenza.

Ma forse ancora non sei tu credenza
Sacra per me, che sol ne l'amorose
Visioni mi leghi l'esistenza?



AUTUNNO

—

E ritornò novembre,
Il mese che m'avea primo sorriso,
Mostrando al core il verginale viso,
Fatto or magro dal pianto e dal dolore.

Ed ella m'attendea
Ne la casa del sogno e, come allora,
Tremavo tutto a l'appressar de l'ora,
Ch'esser dovea la festa de l'amore.

Rivedevo il viale,
La vecchia chiesa abbandonata, sola,
In mezzo ai campi gialli, ov'io parola
Sì dolce udii, che mi credetti un dio.

Era quello il cipresso
Che vide, un giorno, del mio cor lo schianto,
E, degli uccelli avvezzo al dolce canto,
Fremette ed ebbe cupo un mormorio.

I mandorli, appassiti,
Non fiorivan la strada de l'amore
Come in quel giorno e non venìa l'odore
De le zagare bianche da la valle.

Come tutto mutato !
Parea stanca la terra e, ne l'amica
Pace, obliava la sua gran fatica.
E cadevan le foglie, secche, gialle...

E cadevano lente
Esse, che diero a l'uccelletto un nido,
Esse, l'amiche del mio sogno fido,
Dai zefiri scordate e dagli uccelli.

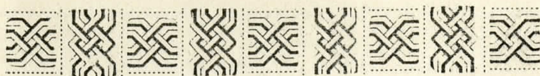
Ed io le piansi, io solo...
Un dì, tornando a le campagne care,
Che mi diran le nove foglie, ignare,
Dell'urne strane di quegli occhi belli ?



NOX

Ne la notte stellare un canto flebile
Va per l'etra, lontano,
Come un sospiro di sognante vergine,
Come un lamento arcano.
A poco a poco de l'ignota musica
M'avvolge la dolcezza:
Corre il pensiero inesplorati pelaghi
Sotto la sua carezza.
E ne la mente rosei sogni passano,
Alate fantasie:
Sono ricordi del passato, lacrime;
Sono immagini pie
D'ideali svaniti: a schiera tornano
Le vaghe visioni,
Come motivi lievi, carezzevoli
D'obliate canzoni.

Tornano... Ed ha per esse ancora un palpito
Il mio povero core,
Come ad amiche lor sorride l'anima,
Come ad un morto amore.
Tornano... tornano i cari fantasimi
Ne la notte stellare,
Con un profumo di fanciulle languide
Desiose d'amare.
Ed io mi sento tra le reti avvolgere
De la loro malia;
Io sento in me potente, acuto il fascino
Di loro leggiadria.
Pace, o mio core... Tornano le immagini
Con un sorriso blando,
Avvolte in nube delicata, fulgida,
E guardano, accennando...
E v'ha ne l'etra un sussurrare tenero
D'amorose parole,
Hanno le stelle uno splendore tremulo,
E lungi da l'aiuole,
Lungi dal mare interminato, all'etere,
Un'arcana armonia
Vibra divina: inno soave d'anime,
D'amore poesia.



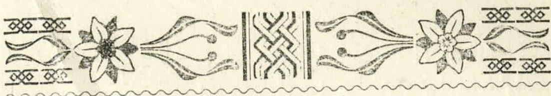
ALLA MIA PIPA

O vecchia pipa, o taciturna amica,
Fra le labbra ti stringo, impenitente;
Deh, raccontami tu la storia antica,
Sperdasi in fumo ogni pensiero ardente!

Ti tenne un giorno la sua man pudica,
Che rival ti sprezzò; ma la silente
Fiamma che il foco tuo spira e nutrica
Come i baci di lei talor non mente.

Sempre continua nuvoletta bigia
Ai cieli ascende e l'occhio mio sognante
Or vi legge sorrisi ed or sospiri;

Ogni speranza che nel cor s'ingrigia,
Il fumo schiara e, ne la nube errante,
Vivono in sogno i vaghi miei desiri.



NEL SILENZIO

—

Talora, a tarda notte, quando tace
Ogni cosa lontana e rompe solo
Qualche passo sperduto l'alta pace,
Ferma uno spirto a me d'accanto il volo.

Io chiudo gli occhi e quella forma vaga
Prende il sembiante de la donna mia:
Lo sguardo ardente quasi mi dismaga
E di morte mi dà la bramosia.

La notte allor m'appare luminosa,
Chè dentro al core mi risplende il sole,
E, fuor de la mia stanza tenebrosa,
Sogno di star fra rose e fra viole.

Mi fiorisce sul labbro la canzone,
L'aria la ruba e la ripete al mare;
Essa ghirlande, come a dio, mi pone
E il mondo tutto a me soggetto pare.

Or chi tu sii: o vision bugiarda,
O pensiero di lei vivente in me,
Fammi sempre sognar, fa ch'io, la tarda
Morte aspettando, mi sollevi in te !



SERA D'INVERNO

Piove e dintorno a me grave è silenzio;
Da la penombra, al mio pensier vivente,
L'Unica dice la parola ardente....
Socchiudo gli occhi e bevo ancora assenzio...

L'Etna sogno ne la notte bella;
L'Ionio ripete il tempestoso amore;
Su le cupole, note al mio dolore,
Splende a la speme ancor tarda una stella.

Lasciatemi sognar !... La pia chiesetta
Ci accoglie come un dì, piena d'incanto,
Fuori, sorride al sole il camposanto:
Ogni cosa il fiorir del sogno aspetta.

Han ne le nicchie i morti imbalsamati
Fremiti strani; par che ne le occhiaie
Splendano luci di speranze gaie:
Essi dal mio desir son tormentati.

È la vita sospesa e l'armonia
Dei cieli sente il cor transumanato;
L'attimo dolce alfine s'è fermato,
D'amor sospira la ribelle mia

E piange... Versa lungamente pianto!
Io lo berrò coi baci: è santa cosa
Mescere al miele stilla velenosa:
Ne la tristezza tu sei bella tanto!

Come perla la lacrima rischiara
Di nova luce il tuo superbo core;
Tu che il duolo non sai di questo amore
Sentine tutta la dolcezza amara!

Ed una voce, che pare un sogghigno,
Stride tremenda: — Io son di voi più forte:
Eterno il vostro amor! Mi chiamo Morte,
Se donna sono ho cuore di macigno.

Noi non l'udiamo, nel desio febbrile,
Cerca la bocca la bramata bocca;
Tutto il compresso ardor tutto trabocca,
Ci ride il sole e ci fiorisce aprile...

...Son passati sei mesi e nel silenzio
Un fantasma sogghigna e in cor mi spia:
Morte, non prolungar quest'agonia,
Te sola io cerco qui, nel verde assenzio.



BRINDISI DEL DISPERATO

Brindo a l'amore, che a l'inferno danna,
Al tradimento ed a la gelosia,
Al sonno brindo, ch'ogni male inganna,
A la viltà de l'uomo, a la follia !

Brindo a la vecchia, cui furore affanna
Dei mal sopiti sensi ed a la ria
Voluttà prima, che lo sguardo appanna
De la fanciulla, nel suo fallo pia !

Brindo a chi ruba, a chi non ha dimane,
A chi cerca ne l'oppio l'oblio,
A chi vende il suo corpo per un pane !

Ed a Satana ancor, di luce iddio,
A la morte, che spezza il duolo immane,
Brindo e a chi muta in fiele il vino mio !



ULTIMO SOGNO

—

Dai lor dolci profumi avvolti, sognano,
Chinati e chiusi, del giardino i fiori
E mille stelle su, nei cieli, languono,
Quali bramosi cuori.
Ma, ne la notte, la corolla bianca
Alza, l'estrema volta, un giglio tremulo,
Corolla triste di dolore stanca.

Egli poeta fu sempre romantico
Ed or confida a la superba rosa
L'ultimo inganno, che le labbra invocano.
Se ride l'orgogliosa
Col vecchio pino, che le fa la corte,
Il giglio dona al novo sogno l'anima:
Domani ancora egli amerà la morte.

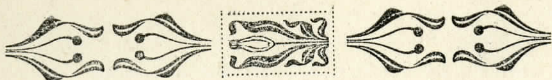
E dice: il pino a te, geloso, mitiga
Del sol, che t'ama, l'infocato raggio;
Da l'afa io m'ebbi inaridita l'anima,
In un bacio selvaggio!

Viscidi abbracci a te non diè serpente,
Ma questo corpo ancor fanciullo e debole
Macchiò sul vespro viperino dente.

Sognai su l'Ave un altro giorno vivere,
Ne l'ora del desio, de la preghiera,
Quando si volge, sospirosa, l'anima
Al cielo e crede e spera.
Ma pianto bevvi e mi pareva brina!
Bruciato son da la cocente lacrima
D'una che pianse a me la sua rovina.

Ieri, su l'alba chiara e senza nuvole
Una stella tardiva mi guardò:
Ero fanciullo, ai baci novo, vergine,
Le piacqui e mi baciò.
Fu breve sogno e non tornò più mai!
A Dio lo disse, ingelosito, un angelo:
Ei le velò, per castigarla, i rai.

Amai farfalle infine, amai le lucciole!...
Or morire vorrei, ma ne l'estrema
Arida notte un nuovo sogno turbami
E fra le labbra trema
Ultimo un bacio: — Mia superba rosa,
Verso il mio labbro illanguidito chinati,
Domani al pino tornerai vezzosa.



AGONIA

Or s'io debba morir, tra queste mura
Gli occhi chiuder non vo', ma verso il mare
Mi trasportate, presso a cui la pura
Acqua del Ionio mi parrà guardare.

O su d'un monte, in seno a la natura,
Fate ch'io giaccia: le campagne care
Allor mirando, mi sarà men dura
Morte, ove possa i colli miei sognare.

E il ciel fissando sentirò le mani
Del mio povero babbo ricadere
Sovra il mio capo a benedirmi ancora.

Ritorneranno, ne l'estrema aurora,
Al labbro di fanciullo le preghiere:
Puro sarò come in quei dì lontani.



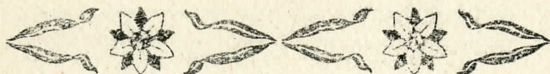
I MIEI OSPITI

É l'Amore che batte a la mia porta,
Ne la notte silente e senza stelle,
E rorido di sangue un fior mi porta,
Fiore di spine acuminate e snelle.

Io lo raccolgo con le bianche mani
E lo figgo nel cor, mentr'egli ride;
Si sente un'eco di singhiozzi arcani,
Lo schianto di qualcosa che s'uccide.

E lievemente, venuta col raggio
Tremulo e dolce de la vaga luna,
Ella mi bacia e muto ardor selvaggio
Fa dilatar la sua pupilla bruna.

Sanguina il core e come una preghiera
Io ripeto il suo nome: a le mie porte,
Bella nel nero manto de la sera,
Batte la taciturna amica Morte.



A LUGO

Come un amor non spento, con desio
Di ancor sognare nel suo verde grembo,
Sta Lugo fissa ne la mia memoria.
Lugo, ricca di gelsi e di vigneti,
Cui sussurrano il Senio ed il Santerno
Del superbo passato altere istorie;
Lugo, ricca di pascoli e mercati,
Che di Romagna a l'abbondanza schiude
Le sue piazze quadrate e le sue logge;
Lugo, altrice d'un popolo d'eroi,
Come il suo vino forti e generosi,
Insofferenti d'ogni vil servaggio.
Ma, più d'ogni altro, il core del poeta
Risogna i suoi viali, ove, al chiarore
Della languida luna, van le belle,
Lieta di spemi l'alma innamorata,
A favellar coi teneri usignuoli.
Quanto era dolce allor vagar la notte!

A cento a cento, per le verdi siepi,
(Piccole stelle su dal ciel venute
A contemplar le vergini terrene),
Le lucciole splendevano e, ne l'ombra,
Zirlendo, i grilli insiem con i ranocchi,
Stridente coro a le cicale feano,
Mentre, dell'ora intenditor solingo,
L'usignuol gorgheggiava il più bel canto.
Sol, come scolta gigantesca, avvolto
D'ombra in un manto, ergevasi il castello,
E su le mura e sovra i merli, intatti,
Le macchie d'erba mi parean ferite
Gravi e profonde d'un passato d'ira.
Un pensiero ribelle dentro al core
Mettea la torre e visioni fosche
Di sangue e ferro mi veniano in mente.
Ma non era che un attimo; schiudeva
La sua finestra a me la dolce Ayda
E a la sua voce a credere tornavo
Che in questi tempi regna solo Amore.



ASSENZIO

—

Son tornato all'assenzio... Mentre l'acqua
Lentamente filtrava nel bicchiere,
Tutto il passato mi sorgeva innanzi
Ed una voce mi dicea: — Non bere —

Per un'ora che val tutto scordare?
Domani ancora il tuo dolor vivrà,
E su la fronte, tra le rughe impresso,
Nulla il suo bacio cancellar potrà.

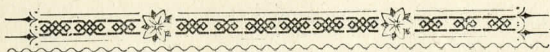
E l'acqua gorgogliava ed il liquore
Avea lo sguardo de la tua pupilla,
Lo sguardo che volea dimenticare
E che splendeva ne la verde stilla.

Ma la mano passai su la mia fronte
E mi parve tremar per ogni vena,
Quando a la bocca, al mio desire pronta,
Il liquore accostai che m'avvelena.

Socchiusi gli occhi, e, finalmente, bevvi.
Un'angoscia mi strinse disperata:
Mi parve come avessi l'alma mia
Con un bacio pagato profanata.

Ed ora, nel silenzio de la notte,
Non viene il dolce sogno che cercai,
Il corpo è tutto intorpidito e rotto
E dubito che il sol non spunti mai.

Il cervello m'opprime un fosco velo,
Mentre torna il passato a torturarmi
E qui, nel letto, ti vorrei vicina
Per farti a brani il core ed ammazzarmi.



OLTRE LA VITA

Sembrano cuori ardenti di mistero
Le stelle sparse pel sereno azzurro
E l'Arno, che giù scorre lieve, nero,
Ascolta de la notte il pio sussurro.

Io non sento la vita e, tutto assorto
Ne la santa bellezza di Natura,
Scordo il mio cuore e, nel bramato porto
Di pace, scordo la mia gran sciagura.

Come un uccello, abitator di boschi
Neri e selvaggi, dal desio portato,
Vede il bel sole e scorda i cieli foschi,
Nel mare de la vita ch'ha sognato;

Tale io mi sono: a più serena altezza
Libero ascendo, infranta la mia croce,
Il ciel non vede ciò che in cor si spezza,
L'alma non sente più terrena voce.



FINALMENTE!

—

Io te, gran sole, da quest'ermo scoglio,
Ove a mille s'infrangono i sospiri
Del mare che ti chiama e ti desia,
Con le nuvole azzurre come sogni,
Con le nuvole rosee come spemi,
Con le nuvole rosse come sangue;
Col canto degli uccelli, che ripetono
Inesauste le voci dello spirito;
Con le carezze de le bianche vele,
Che vanno, vanno verso l'infinito,
A perdersi nel foco del tuo bacio;
Su l'ali de li alcioni, che si portano
I miei pensieri in alto in alto ai cieli;
Con le nevi dei monti, che tu prima
Superbo e grande bacerai; coi fremiti
Di tutta la natura che si sveglia,
Con il core del mondo e della vita,
Con gl'inni de le innumere campane,

Ov'è l'ansia di te ne la preghiera;
Con tutto che ha un sogno ed un desio,
Io te, gran sole, delirando aspetto.
E col mar ti dirò la mia canzone,
Cui dà la rima il palpitar de l'onde
E vita eterna il sangue del mio core;
Canzon sì grande in una sol parola
Come il grido d'un bimbo appena nato,
O di chi vide rosseggiar l'aurora
Da eccelsa cima, regno del condor.
O mare, o mare, o mio più fido amico,
Con le voci che tu strappasti ai morti,
Voci, dov'era il gran disio di vivere,
Con la luce da secoli serbata,
O mar, confida al sole il mio segreto
E la mia gioia, disperata gioia,
Ch'anco la morte non potrà spezzare:
Tutta Ella è mia. La tremante mano
Sovra il suo corpo infranse la catena
Che baci e pianti per molt'anni strinsero;
Su quella bocca in un sospiro vinsi
La mia anima stessa ne la sua...
Io le sentii singhiozzar nel core
Tutte le voci tristi del passato
E col fulgor degli occhi, che splendeano
Pur tra le chiuse ciglia, amore accese
La viva fiamma de l'eternità.
O sole, sorgi a la mia nova vita
E pei morti che prima la sentiro
Parlare al core nel desio di struggersi,

Per le mille corolle de le rose
Fiorenti ancora come il nostro sogno,
Per la sua prima lagrima bevuta
Da le mie labbra avvelenate e ardenti,
Per tutti i miei martiri e le torture,
Per quanto l'alma sente e non sa dire,
Sole, serbala mia fino a la morte !



IN ALTO

Alfine io giunsi. Ne la notte arcana
Mi ferve immensurato un nuovo mondo,
Mentre Firenze splende da lontano
Ed il silenzio è sacro ed è profondo.

L'Arno, il Mugnone, l'Affrico d'argento
Sembrano traccie d'infinite vie,
Ov'ombre ignote un immortal lamento
Alzan con voci, per chi veglia, pie.

E con l'odor tepente de le rose,
Che la terra dei fiori sempre esala,
Come il suo genio eterno, che le cose,
L'idee con l'Arte esalta ed immortala,

Via verso l'alto l'inno de la vita.
E sogna Raffael la Fornarina,
Sandro la Primavera sua fiorita
E l'arcano del ciel Dante divina.

Foscolo, il greco de le Grazie amante,
De le tombe l'oblio di luce inonda,
Mentre, a chi guarda il cielo, dubitante,
Sorride il sogno de l'amor Gioconda.

Michelangelo, è questa la tua notte.
Cuor di poeta e mente di titano,
Tu le catene de la terra hai rotte
Mostrando nuovo olimpo a l'occhio umano.

O palpitante core, l'universo
Nel silenzio ti parla e tu lo senti,
Ma non spezzare in picciolетto verso
Del gran poema le parole ardenti.

L'anima schiudi al novo sogno alfine
E per tutte le lacrime versate,
Pei baci non avuti, le divine
Ore dell'ansia dal dolor sacrate,

Qui benedici e su la fronte altiera
Risplenda il bacio che l'amor ti dà:
Ieri eri un vinto, or ne la grande sera
Ti chiama l'Arte; a lei t'affida e va.

INDICE

Finito di stampare
il dì XXI Aprile
MCMIII